

E CHI SÌ DA (O DI) LUMBA?

Quante volte, soprattutto da ragazzi, abbiamo sentito questa espressione.

Confesso che fino a qualche mese fa, non avevo mai ben compreso da dove potesse derivare questa espressione colorita, abbondantemente utilizzata dalle nostre parti.

Capivo solo ciò che in qualche modo si volesse esprimere e cioè un atteggiamento superficiale, una sorta di stordidaggine, di approssimazione, l'incapacità di cogliere un ragionamento, di dare una risposta, la mancanza di intuizione nel captare una battuta, un eufemismo che connota una certa superficialità mentale.

Pensavo come molti, in verità, che "Lumba" fosse, in qualche misura, un luogo non definito, un altro mondo, una regione lontana, talmente, che coloro che da lì venivano non riuscivano a entrare nel nostro linguaggio, nei nostri modi di fare. In altri termini non capivano; da qui quell'aria di rincoglimento.

Tale considerazioni derivava dal fatto che, benché non esista un luogo chiamato "Lumba", era possibile che l'espressione fosse una storpiatura, un sicilianismo che significava un luogo davvero esistente, probabilmente nel vicino continente africano.

La vicinanza con il mare, la stessa funzione del porto, sempre pieno di navi e di uomini dai diversi linguaggi e dalle diverse origini, rendeva plausibile che "essere di e da «Lumba»" potesse significare essere stranieri e, dunque, non ben comprendere.

E tuttavia, riflettendo su questa ipotesi e soprattutto ascoltando i più vecchi, sorgeva un problema di utilizzo linguistico: perché si dice "sì" da Lumba e non come sarebbe più naturale "vieni di o da Lumba?".

La lingua siciliana, appunto perché strutturata attraverso processi di assimilazioni di altri linguaggi, non è mai imprecisa, coglie direttamente ciò che vuol dire.

Così "Lumba", se non è un luogo, cos'è allora? Cosa rappresenta? E perché esprime comunque una connotazione in negativo?

E ancora: come mai il termine "Lumba", per quel poco di ricerca fatta, comincia ad essere utilizzato solo a metà degli anni Quaranta del secolo scorso?

Rileggendo alcuni nuovi scritti sullo sbarco degli Alleati in Sicilia durante la II guerra mondiale, per caso mi sono imbattuto su una sigla: U.N.P.A. (Unità Nazionale Protezione Antiaerea).

L'U.N.P.A. (ribattezzata subito dialettalmente in "Lumba") fu un corpo civile e militare insieme, istituito dal governo Mussolini durante la II guerra mondiale ed aveva appunto la funzione di avvisare la popolazione su eventuali incursioni di bombardieri nemici, soprattutto di notte, sorvegliando che nessuna luce filtrasse dalle finestre delle abitazioni.

Nel territorio italiano, durante la guerra, infatti, le auto potevano circolare con un solo faro acceso ma schermato in modo da lasciare aperta solo una stretta fessura e le stesse vetrine dei negozi potevano essere rischiarate solo da una lampada a venticinque candele, disposta però in modo che il chiarore illuminasse solo l'interno.

L'oscuramento rimase un provvedimento molto impopolare, fonte di continue lamentele, ma nonostante questo fu rispettato e anzi, sorveglianti a parte, furono spesso gli stessi cittadini, specie quelli delle grandi città, a farsene carico.

All'U.N.P.A., inoltre, nel corso degli anni, fu affidato il compito di presidiare le coste a protezione di possibili sbarchi di truppe anglo-americane sul nostro territorio nazionale.

Da quando il 10 giugno 1940 Mussolini trionfalmente era sceso "in campo contro le democrazie plutocratiche dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso l'esistenza medesima del popolo italiano", l'esito bellico non appariva assolutamente scontato, anzi la guerra non era durata solo pochi mesi e nuvole scure, cariche di sconfitta, si profilavano all'orizzonte.

Tra ritirate, disfatte, errori l'Italia aveva perso tutte le colonie dell'Impero, il Mediterraneo era sempre più controllato dalla Marina e dall'Aviazione delle potenze alleate.

Dopo la perdita della Tunisia, l'ultimo lembo del territorio africano controllato dalle truppe italo-tedesche, l'eventualità di uno attacco anglo-americano appariva sempre più concreto.

Anche per questo Mussolini si era interessato come non mai alla situazione interna italiana, con particolare riguardo alla Sicilia, dove maggiori erano le possibilità di uno sbarco.

Così la funzione dell'U.N.P.A. diventava sempre più necessaria, ma di converso la nostra migliore gioventù era perduta, dispersa, prigioniera, gran parte uccisa, nei tanti fronti della guerra.

Nei paesi erano rimasti solo i vecchi, gli inabili alle armi o i presunti tali, altri con qualche difficoltà di tipo psicologico e i soliti furbi "nani trapezisti", tipologia umana ancora presente nella vita cittadina e purtroppo ad alti livelli.

Fu gioco-forza per il governo utilizzare ciò che restava e non fu casuale che ben presto la gente, soprattutto quella dei piccoli paesi, non tutti provvisti di energia elettrica e attraversati più che da auto da carretti multiuso, individuò nell'U.N.P.A., o almeno in alcuni suoi aderenti, piuttosto che un servizio, una sorta di ritrovo di rimbecilliti o di perdigiorno che, oltre a gloriarsi talvolta di mostrine e nastri d'autorità, per indole o per proprie incapacità frequentavano le piazze e le vie dei paesi, più che i posti di mare dove potevano avvenire gli sbarchi o le colline vicine dove si potevano avvistare per tempo gli aerei anglo-americani.

Tra un bombardamento e l'altro, con tante persone che abbandonavano le città e sfollavano nei paesi o in abitazioni di campagna, era fatica vana chiedere a questi singolari vicini se funzionavano le batterie antiaereo, se davvero la guerra era perduta.

Ammesso che avessero capito il senso delle domande, non potevano dare agli altri risposte che non riuscivano a dare neanche a se stessi.

Ma i giochi erano fatti e malgrado ancora Mussolini nel suo, purtroppo celebre, discorso di palazzo Venezia del 24 giugno del '43 proclamava che "se il nemico tenterà di sbarcare, sarà congelato su quella linea che i marinai chiamano del bagnasciuga, la linea della sabbia" nella notte tra il 9 e il 10 luglio gli anglo-americani erano riusciti a sbarcare con pochissime difficoltà in Sicilia ed in pochi giorni controllavano già totalmente l'isola.

L'U.N.P.A. si disciolse naturalmente; ci si dimenticò totalmente di ciò che doveva essere la sua funzione, ma sopravvisse il nome sicilianizzato, il ricordo di quell'espressione forse incolpevole e balorda di coloro che ne facevano parte, quella inconsapevole sprovvedutezza rispetto a ciò che forse doveva essere il compito, quell'atteggiamento un po' tondo di chi non sa o di chi chi non può.

Così nei nostri modi di dire, nelle battute di piazza, nel comune intendere la lingua siciliana, è sopravvissuto il termine "Lumba", non cer-

to per il povero ruolo che una triste storia italiana le affidò, ma per quella connotazione negativa tipica dei suoi aderenti o delle loro funzioni, che è rimasta nell'immaginario collettivo della nostra gente.

Questo breve, modesto lavoro, realizzato quasi per gioco o per singolare piacere dell'animo, probabilmente non esente da errori, è solo frutto di una libera interpretazione personale e non esclude che vi siano altre legittime ed opportune riflessioni sul tema.

SALVATORE BONGIORNO

* * *



Il Chiosco - Piazza Vitt. Emanuele - Paceco - 1996 (foto: F. Agate)